

**Fincantieri  
I transatlantici  
tornano a Sestri**

MARCO FERRARI  
A PAGINA 3

**L'intervista  
Minghini: il Nidil  
due anni dopo**

GIAMPIERO ROSSI  
A PAGINA 4

**L'analisi  
Occupazione, il boom  
degli irregolari**

GIAMPIERO ROSSI  
A PAGINA 5

**Trasporti  
Milano laboratorio  
dell'anticoncertazione**

F. GIUFFRIDA - F. FEDELE  
A PAGINA 5

**L'**allarme è ormai ricorrente, il fenomeno consolidato. Anno dopo anno, gli esperti si ritrovano a dover aggiornare i dati. Costantemente in aumento. Nel settore dell'information technology la mancanza di personale qualificato sta mettendo in difficoltà l'Europa occidentale. E in questo quadro l'Italia non fa eccezione.

Secondo una ricerca condotta nei primi mesi dell'anno da Idc (International data corporation) e Microsoft, nel 2003 saranno più di un milione e 700mila le posizioni scoperte nel vecchio continente. Per l'esattezza, un milione 740mila. Di fronte ad una domanda di tredici milioni e 710mila specialisti, l'offerta stimata supererà di poco quota undici milioni e 330mila. Un gap del 13 per cento. Perfettamente in linea con quello previsto per il nostro paese. Da noi, dice l'Idc, i posti di lavoro scoperti per mancanza di competenze saranno più di 167mila, pari al 13 per cento del totale dei posti disponibili. Che a quella data saranno oltre un milione e 257mila. Una carenza di competenze che riguarda soprattutto le professioni legate alla convergenza tecnologica in atto di reti, Pc, Internet e telefonia mobile. Oltre ai profili in grado di integrare capacità tecniche a conoscenze di tipo economico e manageriale, nello spirito di quella che viene indicata come *new economy*.

Ma qual è l'andamento di questo divario tra domanda e offerta. E quali sono le cause?

Il gap, nel nostro paese, due anni fa era del quattro per cento, nel '98 è raddoppiato. E quest'anno è previsto che subisca una nuova impennata, raggiungendo l'11 per cento. In pratica, a fronte di un tasso di disoccupazione dell'11,4 per cento, 113mila posti vacanti. Che diventeranno quasi 130mila l'anno prossimo (12 per cento del totale del settore) e 146mila nel 2002 (13 per cento). Nel resto dell'Europa occidentale la trend non è molto dissimile. Cinque per cento due anni fa, 9 per cento nel '99, 12 per cento quest'anno. Fino ad assestarsi nel 2002 e nel 2003, appunto, al 13 per cento. Con un andamento piuttosto omogeneo in tutti i Paesi. Visto che a star peggio, quest'anno, sono l'Austria col 15 per cento e la Germania col 14. Mentre fra tre anni la forbice farà segnare, in Austria, un divario del 18 per cento, in Germania, paese in posizione preminente nel cuore dell'Internet economy continentale, del 15. Quando in Lussemburgo, tra tutti quello meglio messo, sarà al 9 per cento.

Questi dati mettono in evidenza come, nei prossimi anni, sarà proprio il settore informatico ad offrire ai giovani interessanti prospettive occupazionali. Anche in Italia. A patto, però, che si sia in grado di individuare i profili professionali coerenti con le esigenze, immediate e future, del nostro sistema economico in un quadro di forte competitività internazionale. E che vengano approntati i percorsi formativi necessari per costruire le competenze richieste. Altrimenti il destino (non solo italiano, in questo caso) è segnato. Rinunciare all'obiettivo, emerso al recente Consiglio europeo di Lisbona, di creare nei prossimi dieci anni piena occupazione e rendere l'economia continentale più competitiva. E diventare colonia. Accrescendo allo stesso tempo la tendenza a diventare sempre più forti importatori di manodopera specializzata.

Già molti imprenditori lo fanno. India e Pakistan sono due ottimi serbatoi ai quali si sta attingendo - anche negli Sta-

Quotidiano di politica, economia e cultura

**L'Unità**

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



158ml

Sono le assunzioni registrate dall'Inail dal 16 marzo, data di entrata in vigore dell'obbligo immediato di denuncia degli assicurati. 85mila le cessazioni

11ml

Sono state negli ultimi 50 giorni le «assunzioni spot», quelle cioè limitate ad un solo giorno di lavoro. Anche questi dati sono forniti dall'Inail

700ml

Sono gli occupati interinali previsti da Confindustria a fine anno. Nel '98 erano stati 60mila. L'anno scorso avevano raggiunto quota 250mila

9ml

Sono le imprese artigianali operanti nella new economy: informatica, telecomunicazioni e microelettronica. Le imprese neonate sono 1.500

140ml

Erano, lo scorso febbraio, gli iscritti al collocamento in Basilicata. Rispetto allo stesso mese del 1999 una riduzione pari all'1,8 per cento

1448

Sono le persone - 8% donne, 552 uomini - senza lavoro nella cittadina termale di Fuggi. In pratica, risulta essere disoccupato un abitante su sei

## Ritardi

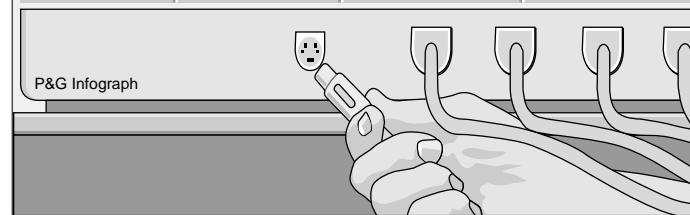
*Alla base del divario tra la domanda e l'offerta, stimato per quest'anno in 60/70mila unità, la mancanza di competenze professionali nel settore*

# Information technology Nel 2003 in Italia 170mila posti vuoti

ANGELO FACCHINETTO

## IL GAP NELL'EUROPA OCCIDENTALE

	1998	1999	2000
<b>Domanda</b>	8.771.581	9.456.229	10.420.587
<b>Offerta</b>	8.321.534	8.612.655	9.188.511
<b>Fabbisogno scoperto</b>	459.056	852.573	1.232.076
<b>%</b>	5%	9%	12%
	2001	2002	2003
<b>Domanda</b>	11.205.233	12.167.193	13.071.337
<b>Offerta</b>	9.815.252	10.607.398	11.331.109
<b>Fabbisogno scoperto</b>	1.389.981	1.559.794	1.740.228
<b>%</b>	12%	13%	13%



## IL DEFICIT PROFESSIONALE DI "I.T." PAESE PER PAESE

ITALIA	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Domanda</b>	1.818.036	894.636	997.515	1.067.413	1.162.486	1.257.379
<b>Offerta</b>	781.271	825.898	884.338	937.995	1.016.451	1.089.940
<b>Fabbisogno scoperto</b>	36.765	68.737	113.177	129.418	146.035	167.439
<b>%</b>	4%	8%	11%	12%	13%	13%

SPAGNA	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Domanda</b>	435.957	480.228	571.750	633.660	693.794	752.998
<b>Offerta</b>	425.083	457.971	511.234	563.065	604.401	651.986
<b>Fabbisogno scoperto</b>	10.874	22.257	60.516	70.596	89.393	101.011
<b>%</b>	2%	5%	11%	11%	13%	13%

FRANCIA	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Domanda</b>	1.514.132	1.612.473	1.752.033	1.850.102	1.978.430	2.087.175
<b>Offerta</b>	1.456.797	1.494.821	1.567.284	1.656.759	1.770.515	1.863.466
<b>Fabbisogno scoperto</b>	57.334	117.651	184.750	193.343	207.915	223.709
<b>%</b>	4%	7%	11%	10%	11%	11%

GERMANIA	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Domanda</b>	1.845.295	1.988.464	2.171.627	2.342.160	2.553.011	2.770.646
<b>Offerta</b>	1.738.517	1.767.571	1.873.990	2.008.898	2.190.240	2.365.695
<b>Fabbisogno scoperto</b>	106.777	220.892	297.374	333.262	362.772	404.951
<b>%</b>	6%	11%	14%	14%	14%	15%

G. BRETAGNA	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Domanda</b>	1.670.652	1.761.153	1.905.740	2.046.954	2.212.059	2.348.827
<b>Offerta</b>	1.573.948	1.605.942	1.685.272	1.782.263	1.914.637	2.019.254
<b>Fabbisogno scoperto</b>	96.704	155.211	220.468	264.691	297.422	329.573
<b>%</b>	6%	9%	12%	13%	13%	14%

ti Uniti per la verità - a piene mani. Motivo? Gli specialisti sono qualificati - l'India, per fare un esempio, ha puntato moltissimo, negli ultimi anni, sull'insegnamento della lingua inglese e dell'information e communication technology, due "materie" che vanno strette strette a braccetto - e hanno anche il pregio di costare molto meno che in occidente. Senza contare che per lavorare in rete non ci si deve nemmeno fisicamente spostare. Così quei Paesi si sono trovati nel posto giusto nel momento giusto. Per intercettare la domanda.

Che fare, allora, per invertire la tendenza? La parola magica,

ancora una volta, è *formazione*. Evocarla e invocarla, però, non basta. Da noi - a sottolinearlo è un passaggio del contributo Microsoft alla riflessione sul fabbisogno formativo e professionale - è diffusa l'idea che la domanda di lavoro espressa dal sistema produttivo nazionale, una domanda povera dal punto di vista delle competenze professionali, sia l'espressione in termini qualitativi e quantitativi di una ridotta capacità, del sistema stesso, di creare valore e di innovare. Cioè di convertirsi verso attività più avanzate e a maggiore redditività. Non è un caso che l'Italia, nonostante un'inversione di tendenza nell'ultimo bien-

nio, nel confronto tra i sette paesi più industrializzati sia l'unica che tra il '93 e il '98 ha fatto registrare un calo (meno 1,2 per cento) degli occupati del terziario. E che riservi, sulle 418mila assunzioni previste nei servizi per il biennio 1999-2000, oltre il 40 per cento a figure per le quali non è richiesto alcun titolo di istruzione. L'intervento, insomma, deve essere di ampio respiro. Conversione economica e politiche del lavoro devono andare di pari passo. E coinvolgere il sistema dell'istruzione e della formazione. Altrimenti il rischio è che il processo di conversione sia troppo lento rispetto alle esigenze di crescita.

## BEDINA (MICROSOFT)

### «Decisive formazione e certificazione»

«Il divario, oggi, è ancora colabile, ma bisogna intervenire in fretta con idonei strumenti formativi. Il rischio, altrimenti, per noi e per tutta l'Europa occidentale è di diventare, nel campo dell'information technology, colonia. E questo, per il futuro, è il campo decisivo». Maurizio Bedina, uno dei manager di punta di Microsoft Italia, parla del gap tra domanda e offerta di manodopera del settore. E dei rimedi.

Ingegnere Bedina, i dati sono concordati, la forbice tra domanda e offerta di professionalità nel campo dell'information technology, in Europa sembra destinato nei prossimi anni ad aumentare. Eppure informatica e formazione, insieme, appaiono come la ricetta capace di garantire, anche da noi, occupazione. Cosa bisognerebbe fare per invertire la tendenza? «Bisogna aggredire il problema in termini operativi. Le modalità di intervento possibili sono molte, un menù che non finisce mai. Ma il criterio guida deve essere quello dell'operatività. Le faccio qualche esempio. Si può aumentare, attraverso l'università, attraverso le scuole di specializzazione, la produttività della macchina che sforna quel tipo di professionisti; si può intervenire con la comunicazione; si possono aiutare le aziende che decidono di avviare in prima persona processi formativi. In fondo il gap attuale è colabile, si parla di 60/70mila persone, cioè il numero di periti e di ingegneri formati dai nostri istituti in un biennio. Ma bisogna fare qualcosa, visto che il deficit tende ad aumentare. Lo diciamo come azienda, interessata a rimuovere questo che, oggettivamente, è un ostacolo alla diffusione dell'information technology in Italia, con ciò che ne consegue per l'affermazione dei nostri prodotti. E lo diciamo come cittadini italiani interessati allo sviluppo del paese».

Il «gap» denunciato riguarda i professionisti dell'IT. E sufficiente intervenire lì?

«Certo, si parla della formazione dei professionisti, di quelli che con l'informatica lavorano. Ma l'attenzione non può fermarsi lì. Ci si deve porre anche il problema della formazione degli utilizzatori. Tuttavia la priorità numero uno, in questo momento, è secondo noi la formazione dei professionisti. Il governo D'Alema, in questo, era sulla strada giusta. Ci auguriamo che questa strada continui ad essere percorsa anche dall'attuale esecutivo. Pensa quanto sta avvenendo nell'e-commerce. Accumulare oggi ritardi in questo settore significherebbe creare le condizioni perché questi ritardi, nel giro di un paio d'anni, quando i progetti che ora stanno muovendo i primi passi saranno più complessi, si moltiplichino».

Come utenti, invece, come siamo noi italiani?

«Il buco, il deficit di formazione, come le dicevo, non riguarda soltanto i professionisti. Riguarda anche gli utilizzatori. E su questo punto, l'alfabetizzazione informatica, pare ci sia ancor meno sensibilità. Va bene promuovere la diffusione del personal computer, ma non basta. Ma poi

chi si fa carico di promuovere la formazione di chi lo usa? Non solo a casa, ma anche, e soprattutto, in azienda. Si usa la posta elettronica, ma a che livello è la consapevolezza che un utilizzo corretto del Pc può aumentare la produttività? Quanto incide la preparazione informatica nel curriculum di uno studente? Quanto pesa in un medio colloquio di assunzione? In altri paesi sono stati introdotti test, per verificare questi livelli di competenza. In Italia no. Eppure questo significa investire sul futuro della classe dirigente».

Voi, intendo Microsoft, cosa state facendo in questa direzione?

«Stiamo lanciando "Mous", Microsoft Office User Specialist, un programma che consente di verificare elettronicamente sulla base di standard internazionali il proprio grado di competenza nell'uso dello strumento. E continuiamo, pensi al nostro programma "Mcp" rivolto soprattutto ai professionisti, sulla strada della certificazione. Per la verifica del grado di formazione tecnologica, la certificazione è decisiva. Finché Internet non era molto diffuso aveva valore in un ambito ristretto, ora ha rilevanza sociale. Lo scenario di cui stiamo parlando lo dimostra».

Torniamo ai professionisti. Quali sono le figure di cui c'è maggiore bisogno?

«In Microsoft pensiamo che l'attenzione vada concentrata su sei diversi profili professionali, a loro volta raggruppati in tre ambiti: ambito sistemistico, ambito sviluppo e ambito commerciale. L'attenzione di tutti, oggi, deve concentrarsi qui».

A. F.

**Abbonatevi a**

**Ogni martedì a casa vostra con**

**Lavoro.it**

**Unità**

Per informazioni

Numero Verde **800-254188**

Dal lunedì ai venerdì ore 9:13 / 14:17

per sole 85.000 lire

